

# LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

### CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15.

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCE, dai principali librai.	Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger	Ginevra, presso Cherbuliez
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiores	Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Beaver's Street Oxford Street	Lipsia, presso Tauchnitz
TOSCANA, da Vieuvesux	Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Francforte alla Libreria di Andrea
DUCCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi		Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen o Comp.

### ANNUNZI

Semplici . . . . . pag. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Calle, denari ed altro, franco di posta.

### SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. - Notificazione di monsignor Giuseppe Morandi Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma.  
 - Un dramma in Roma nel mese di luglio. - Gli Austriaci nel Ferrarese. - Disordine in Bologna. - BULLETTINO della Capitale e delle Province. - BULLETTINO degli Stati Esteri. - Dell'avvenire del Governo. - Notizie varie politiche. - ESTRATTI DEI GIORNALI E PERIODICI. - Dell'assassino. - Risposta alla Locomotiva.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### NOTIFICAZIONE

**GIUSEPPE MORANDI** Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma

Quando la SANTITA' SUA ci chiamava ad occupare provvisoriamente una carica, a cui resta affidata la sicurezza e la tranquillità di questa Città non solo, ma in gran parte dello Stato, il timore che le forze mancassero al nostro buon volere per corrispondere degnamente alla fiducia Sovrana si mitigò alquanto al vedere il non mai lodato abbastanza amore dell'ordine, manifestato dalla massima parte dei Romani in queste ultime circostanze.

L'ardente e attivo desiderio che animava tutti a conservare la tranquillità pubblica, a distruggere malvagie speranze, e ad obbedire con fedeltà ed amore all'ottimo Principe che ci governa, ci era pegno certo che i nostri sforzi diretti a mantenere la sicurezza, a tutelare i Cittadini, e a far rispettare le Leggi sarebbero coronati di un felice successo.

Rare volte la Storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel nostro, tutte le classi dei Cittadini si sono riunite con tanta nobile emulazione a servire il Principe e la Patria. La nobiltà Romana non risparmiava fatiche e sacrifici: la Guardia Civica correva allegra e coraggiosa ad armarsi: la Truppa Intera, e il Corpo de' Carabinieri restando fedeli alla obbedienza e alla disciplina militare, si procacciavano le simpatie e l'affezione del popolo: ogni classe infine dei Cittadini si mostrava degna di lode per avere ben meritato del Governo, e della Patria, e per avere dato nuovi e possenti motivi di consolazione e di gioja al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Avendo noi mille ragioni per mostrarcene grati e riconoscenti alle prove non equivoche di affetto, che questo popolo ci ha manifestate, e alla fiducia della quale esso ci onora, onde corrispondere, per quanto possiamo, a tanta fiducia ed affezione promettiammo di unirvi sempre a que' buoni cittadini, che vogliono sinceramente il bene del loro paese: bene che non può acquistarsi che rispettando le Leggi e le Autorità destinate a farle rispettare, e allontanando ogni eagione o pretesto di tumulto, a cui potrebbe dare origine o lo accogliere come vera qualunque voce sinistra, o il provocare riunioni disordinate, e fatte senza uno scopo legittimo e ragionevole.

Accessibili ad ogni classe di persone noi accoglieremo sempre e volentieri i reclami di tutti, e i consigli dei buoni cittadini: e ci occuperemo giorno e notte perchè questa Città viva tranquilla sotto lo scudo delle Leggi, e sia difesa dalle mene dei tristi e dei perturbatori dell'ordine, sui quali il Governo è deciso di far cadere tutto il rigore della giustizia.

Perchè risedano efficaci le nostre fatiche, e perchè non siano il sincero nostro interesse alla felicità di Roma noi domanderemo ai Romani calma e fiducia nel Governo, ai pubblici Impiegati una scrupolosa esattezza ad eseguire i loro doveri, alla pubblica Forza infine obbedienza ai Capi, e rispetto per la libertà individuale dei cittadini.

Calma dunque, calma o Romani! Ordine, moderazione! Il Governo veglia alla vostra sicurezza; già conosce quanto basta perchè possa dirvi sinceramente che potete e dovete esser tranquilli: opera a tale scopo colla migliore energia: siategli uniti come lo foste mai sempre, e la tranquillità e l'ordine pubblico saranno consolidati perfettamente e fra breve.

Dal palazzo del Governo li 20 Luglio 1847.

GIUSEPPE MORANDI

## STORIA CONTEMPORANEA DELLA CAPITALE

Un'ecatombe a Giove Conservatore! Siamo finalmente salvi. Salvi la buona merce dell'ultime provvidenze dell'ottimo Principe... la buona merce di quel che il popolo

ha operato, e va operando. Io, per quanto è permesso, mi studierò d'essere storico fedele,

*E come quei che con lena affannata,  
Uscito fuor dal pelago alla riva,  
Si volge all'acqua perigliosa, e guata,*

riguarderò alle nostre passate miserie e tempeste, per dirle altrui come sono presenti al pensiero.

Fummo a due dita dalla rovina. Sono stati alcuni giorni, in che il potere che chiamano *esecutivo*. . . quasi del tutto taceva. L'Eminentissimo Segretario di Stato, causa gli acciacchi delle infermità, o non so che altro, di che i fasti del nostro tempo gli terranno ragione, rinnovava la preghiera del congedo, e s'asteneva. L'Eccellentissimo del Palazzo Madama era sullo studiare le difficoltà della sua posizione. . . e seguiva lo studio. Nel fatto, la città era come lasciata a se stessa. Gli Ottimisti cominciavano a dubitare dell'Ottimismo loro. I Pessimisti gridavano. Tutti trepidavamo — Donde la trepidazione, e perchè? Perché, mentre nelle alte regioni mostravasi serenità e riposo, nelle basse era un sordo romoreggiare di tuono, annunziatore di bufera.

Si dicevano, da più settimane, a voce alta, grandi e terribi cose, alcune forse ingrossate di voce nelle bocche di molti dal portavoce della paura; e tali tutte, che la Storia Contemporanea non può, senza mancare al suo debito, dissimularle — Agitarsi qua e là, non repressa, la minutaglia, ed agguerrirsi a tumulto, di che, purtroppo, andavamo vedendo le prove, or gittando essa di seggio, o malmenando, cocchieri abbruzzosi per gelosia di mestiere, o sdegno della concorrenza. . . or aizzandosi contro alla gente Israelita, perchè secondo le permissione accordate, non uscisse di sua chiostra! . . . E comprendevamo tutti, che non operava di sua volontà, ma istigata. Nè gli istigatori, comechè occulti, parevano d'un solo genere, e d'una sola famiglia. . .

Que' che hanno l'occhio esercitato a questo investigazione sommarono questi pochi disordini di plebe con altri fatti antecedenti di più aperta significazione, da quali pareva loro chiaramente dedursi, che non mancavano quei che spender volevano a irriverla fin la forza delle grandi masse, e la esercitavano a tanto. E il governo non è a dire che non se ne inquietasse, ma forse non ci sapeva pronto rimedio. Lo cercava, e, in questo mezzo, le cose andavano di più gran passo.

Andando, si riseppe, o si credè di risapere altro. E forse tutto non è vero. Voltarsi ora le minacce de' proletari contro alle macchine degli opificii, come ne' paesi del vapore e dell'industria. Calar di Faenza i borghigiani prezolati a strage, ed entrare di furto, trattivi dall'oro forestiero. Uomini di milizia, collocati in altezza di grado, e già malsonanti alle orecchie dell'universale, meditare acompagnati ad uomini di polizia, la rinnovazione degli scompigli di Parma, Lucca, Siena. Radunarsi in certe case a clandestini parlamenti. Scorrere per città uomini di trasalpina lingua, e farsi arruolatori di plebe, già da qualche tempo, mantenuta a stipendio. Vederli palesti ad ognuno, negli atrii delle case d'ottimi cittadini, come alcun mese fa croci e simboli, così ora, scritti in rosso nella parete, S majuscoli, quasi iniziali delle parole *Saccheggio* e *Sanguis*.

Ciò stante, ognuno per la sua parte si deliberò a fare qualche cosa, poichè parevamo tutti giunti al *Sauve qui peut*. Alcuni del Circolo Romano prendevano, come oggi si dice, l'iniziativa, e davan opera perchè si scrivesse rispettosa carta al Principe, a fargli conoscere la verità de' fatti, e la qualità dei rimedj che i più giudicavano richiesti dal tempo. Ed invitavano una consulta di notabili e di savi, e facevan sottoscrivere la carta da migliaia di cittadini.

Da un altro lato, fior di patrizi recavasi al Pontefice, preoccupando la presentazione della carta, e gli ponevano, con romana gravità e libertà, sott'occhio lo specchio di Rinaldo, E il buon Pontefice si riscuoteva. Di qui consigli in alto luogo. Concessa d'un subito la tanto domandata Guardia Civica, come cominciamento di rimedio. Tenuti in pronto gli assoldati, soprattutto per la notte. Ma ritrattosi intanto dall'arena l'Eminentissimo Gizzi, e restate in asse le altre cose. Donde, che avvenne? In questo intervallo, e mentre l'ordinamento della Civica stava apprestandosi, o si sospettò, o si conobbe, che i mal-nascosti macchinatori del male affrettavano l'esecuzione de' lor perversi disegni. E il popolo accrebbe i timori, e co' timori la vigilanza.

Circolò un sordo romore, che il momento del prorompere sopraggiungeva. Paventavasi soprattutto l'opportunità a turbolenti delle pubbliche allegrezze, e della folla, nelle feste anniversarie dell'amnistia, e nella gran tombola del giorno susseguente. Gli avvisi mandati dovevansi

fecero anticipare la convocazione a' quartieri de' volontari cittadini, che accorsero a calca tra gli applausi della città, e vi si mostrarono come vecchi soldati. E tuttavia si mantenevano le male novelle. Tutti pensarono a' casi loro; e cominciarono a gridare: Che è questo? e come non s'ha da portarvi riparo? Come non si procede a giudizio contro agli accusati del popolo? Perché non si cerca de' Faentini incolpati? Perché non si previene tale o tale altro atto gravido di future calamità? — Ed ecco insulti a' carabinieri giudicati complici d'alcuni loro capi, o ad alcuni dell'altre milizie. Ed ecco affisse, di pien giorno, e riassise liste d'accusa contro a essi capi. Ed ecco cominciati alcuni imprigionamenti per fatto de' nuovi militi, e quali di venuti da l'anza privi di regolari carte, e pieni, secondochè narrano, il borsello d'oro a conio non nostro, quali de' sospetti e perseguiti, o per salvarli, o per darli alla pubblica giustizia. Dopo aver veduto, dove carte o armi che si gettavano in fagne, e dove altre carte che si bruciavano per le case.

Così fu spavento del campo nemico ed invisio. Le feste furono sospese. Già s'era cominciato processo sugli arruolamenti, e s'impingù per documenti nuovi. Molte voci corsero che il tempo o smentirà, o verificherà più o meno.

E si facevano le paci solenni con que' delle milizie assoldate, andanti di quartiere in quartieri della nuova guardia, donde i mescolati abbracciamenti, e i simposii, e le lagrime d'allegrezza dopo la riconciliazione, mentre una calca d'altro popolo stretta intorno mescolava applausi ed amplessi. I carabinieri, con nuovo esempio, stamparono proprio *marce*, una carta di discolta, riversando l'accusa sugli ufficiali in ira al Pubblico. V'erano indizzi spicciolati di tale o tale altro, quali *allibiti* in istrada per iscuarsi, quali distribuiti a mano col *fine medesimo*. L'ordine materiale era mirabilmente mantenuto. Dell'ordine legale non cerco; che la condizione era straordinaria, e la legalità era divenuta una di quelle minuzie, de *quibus non curat praetor*.

E, giunte le cose a questi termini, la calma rinasceva quasi per incantesimo. Jeri, passando il Santo Padre innanzi a' nuovi corpi della guardia cittadina, poté accorgersi della divozione immensamente accresciuta. I ladroncelli o spariscono, o son ghermiti. I bravi di Romagna se ne vanno cacciati in fuga, o sono in carcere. Monsignor Governatore è partito in vacanza per un paese estero. Monsignor Morandi ne fa le veci. Cinque o sei famosi, nel senso latino della voce, vanno in villeggiatura. L'Eminentissimo Ferretti piglia le redini con man ferma. Viva Pio IX.

F. O.

## UN DRAMMA IN ROMA NEL MESE DI LUGLIO

Noi vicini e testimoni appena crediamo, i posteri forse non crederanno i fatti *straordinarij* e *tremendi* che avvennero sotto gli occhi nostri ne' giorni 15, 16 o 17 del corrente: mancano ancora i dati per una soluzione completa del gran problema, mancano ancora le chiavi per dischiudere alla pubblica vista il tesoro di tanta iniquità, di tanta apatia, di tanta moderazione. La storia contemporanea, al pari dell'antica, ha i suoi misteri impeneetrabili, trascendenti: vi è ancora in essa una orditura, una trama che non si svolge agli occhi delle moltitudini nè di certi effetti emergono le vere e adeguate ragioni. Io sono siccome l'uomo toeco dal fulmine, siccome l'uomo uscito dal pelago alla riva, attonito, incerto, sbigottito, non credente a se stesso; ho scritto ed ho cancellato, ho vergato ed ho lacerato più volte questi fogli: poi ho meditato a nuovi fatti, ho paragonato tra se il principio, il procedimento, il fine de' medesimi, ne ho tratte le conclusioni: ho pesate le ragioni note, le mal note ho dato opera indovinare e chiarire, ma delle ignote havvene ancora. Mi sono apposto al vero? non so, — ma in qualunque modo parlerò libera e intera la mia parola, la parlerò per istruzione de' governi e de' popoli.

Erano 15 o 20 giorni che la nostra condizione politica era malferma, malsicura: rabbuffato era il mare, si addensavano le nuvole, mugolavano l'onde, era o pareva imminente, inevitabile lo scoppio della tempesta. Parlo senza metafore: le metafore sono gli strumenti di chi non ha o non vuole usare la onesta libertà di scrivere che gli consente la legge. Il Pubblico in gran parte tenevasi malcontento: vedeva trascorso il primo anno dell'era nuova, e cominciava a tenere che le sue oneste speranze di ver, sane e sostanziali riforme potessero essere sollecitate



da oltre a novanta socij, presiedendo S. E. il signor principe Aldobrandini. Intervenero i signori duca D. Mario Massimo, e principe di Piombino; fu specialmente invitato Angelo Bruetti detto Cicirucchio al quale il principe presiedente consegnò, nello sciogliersi del banchetto, una bella tabacchiera d'oro, offertagli in dono da socij del Circolo, a testimonianza della gratitudine universale pel molto che egli operò in questi ultimi giorni a mantenere la pubblica tranquillità in tempi grandemente difficili. Molti furono i brindisi, i discorsi e le poesie, pronunciate estemporaneamente, come che per decreto del Consiglio le letture fosse proibite.

È falso che il signor principe Orsini sia stato nominato Ispettor generale della nuova Guardia Civica: era un semplice progetto che, per varie cagioni, non fu maturato né ridotto in atto.

È falso altresì che l'emo Bernetti sia partito da Roma, siccome fu annunziato da qualche giornale di Toscana.

Ultimamente l'emo Lambruschini si condusse a Civitavecchia a fine di prender possesso di quella sede vescovile alla quale dalla sabinese fu trasferito.

Abbiamo osservata la bella pianta topografica della Città di Sinigaglia patria dell'immortale nostro Sommo Pontefice Papa PIO IX. che per cura dell' eminentissimo sig. Cardinale Vannicelli Casoni Presidente del Censo è stata delineata ed incisa nel suo Dicastero. La medesima sta nel rapporto di 1 « a 3000 » e vi si ammira una speciale intelligenza ed esattezza non solo nelle particolari dettagli architettonici delle principali fabbriche, ma in tutto ciò che costituisce questa ben fortunata Città. La eleganza, e la nitidezza della incisione ne formano un pregio singolare, come anche i concetti ma ben'intesi cenni storici della città medesima, e della sua Fiera. Mentre tributiamo lodi all' illustre Porporato, che ne ordinò questa gradita opera, ed ai compilatori impiegati, non possiamo che eccitarli a voler progredire in questi topografici studi che tanto onore arrecano ad uno stato civilizzato, e con alacrità di animo occuparsi nel proseguimento delle Pianta delle città capo-luoghi delle Province, le quali già in parte sono state pubblicate dalla lodata Presidenza, come pure a volere scientificamente dar mano alle carte delle Province, ed a quella generale dello Stato Pontificio, tanto necessaria per ben stabilire con retto criterio ogni ramo di pubblica amministrazione, molto più che il Catasto può somministrare i più esatti elementi per ben costruirlo. Imitiamo in ciò le più culte nazioni europee, ed i regni Italiani. Tralasciando le prime che coi loro famigerati Istituti Topografici senza calcolare le ingenti spese a cui si sottoponevano, hanno dimostrato fin dove la scienza poteva giungere, diremo solo che Napoli sta compilando con giusti metodi e con molta grafica eleganza la gran carta del Regno alla proporzione di 1 « a 80,000 » oltre molti dettagli parziali già pubblicati: Firenze possiede la bella pianta del Gran Ducato nel rapporto di 1 « a 200,000 » diretta dal rinomato Astronomo Padre Inghirami. Parma Piacenza, e Guastalla ha la propria nella scala di 1 « a 86400 » simile a quella del Regno Lombardo Veneto.

Il Piemonte si occupa egualmente in tali lavori, e con molta accuratezza, ed ottimo sistema va pubblicando la sua nel rapporto di 1 « a 250,000 ».

Della Corsica abbiamo la rinomata Carta di 1 « a 100,000 » che può considerarsi come modello topografico, la quale forma appendice a quella generale della Francia che deve esser composta di 259 grandi fogli; e come modello topografico dobbiamo reputare l'altra ancora dell' Isola dell' Elba, ossia Arcipelago Toscano di 1 « a 50,000 » diretta dal celebre Puissant. Ci goderà l'animo pertanto nel vedere che sotto il pontificato di PIO IX. anche questi studi prendano il loro vigore e che noi non resteremo al disotto delle enunciate nazioni, non mancando d'ingegno e di buona volontà, e soltanto desiderando il patrocinio del Governo.

#### CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Fano 15 luglio 1847

La notte del 12 al 13 corrente ci presentò sì bello spettacolo, che volger di tempo non varrà a cancellarne di leggieri la memoria. L'improvvisa partenza dell' amatissimo Preside di questa provincia il Cardinale Gabriele Ferretti chiamato dal Sommo Pio alla più alta dignità dello Stato destò in tutti i suoi amministrati tal senso di dolore, quasi di affezionati figli all' abbandono del più amoroso padre. E come appunto di grandissimo conforto è ai medesimi espandere in questo estremo momento fra le sue braccia la intensità del proprio affetto, così fu di gaudio universale la novella, che recatosi l' Eminentissimo il dì stesso da Urbino a Pesaro, in cui l'arrivo fu un vero ed inenarrabile trionfo, avrebbe nella notte progredito il viaggio passando per Fano, e tenendo quindi la via delle Marche per alla volta di Roma. Fu allora un sol pensiero in tutti. Vedere l'amico di Pio, felicitarlo del suo innalzamento, raccomandare a lui la città, la provincia, lo Stato. E perchè meglio fosse espresso il voto unanime, fu sull'istante dettato un indirizzo, che a gara venne coperto di firme, in tanto che alla stampa comparivano due iscrizioni affi-

ché fossero colla maggior possibile gajezza impresse. In questa dolce aspettazione inoltravasi la notte, che tu invece avresti creduta più presto sul cominciare; tanto era il movimento, e l'affollarsi del popolo per le più frequentate vie della città, già tutta illuminata! Avviavasi quindi la moltitudine nel tratto fuori di Porta Giulia con innanzi numerosa eletta schiera di giovani, con torchi di cera accesi, ed il musicale concerto all'incontro del Porporato, giunse questi in mezzo a loro alle due dopo mezza notte, accompagnato con bell'ordine dalla banda civica pesarese, la quale oltre la scorta militare, e due cavalieri cittadini con ispiegati vessilli precedeva la carrozza, ivi teneva dietro un nobile drappello di altri quattordici cavalieri. Entrati con quest'ordine in città, tanto era il baglior delle faci, che sarebbero detto il corteggio in mezzo a un onda di fuoco. Per ogni dove echeggiavano le acclamazioni, gli osanna, cui dal festeggiato Principe corrispondevasi con tale gentilezza ed affetto da non potersi ridire — Alla stazione postale presentaronsi a lui le Autorità locali, ed una deputazione di patrizj, cittadini, ed artigiani, da cui gli venne presentato l'indirizzo, e le iscrizioni surricordate, con parole espressive il desiderio della felicità sua, e di quella dello Stato. Accettati coi modi i più benigni diede egli in ricambio una notificazione, colla quale sperava verrebbe mitigato il dispiacere della sua dipartita. Per la notte troppo inoltrata, e per la fretta del partire, gradito ma non accettato il ristoro, progredì il cammino in mezzo alle armonie delle bande, ed alle grida del popolo, che lo accompagnò fuori di Porta Marina, ove un grido solo articolato da migliaia di voci espresse un solenne, e tenerissimo addio — Ricondottesi quindi la moltitudine ordinatamente sulla piazza grande, e fattosi generale silenzio fu letta ad alta voce l'accennata notificazione, da cui tutti gli animi rimasero al vivo commossi. In essa l'Eminentissimo Principe colle più amorevoli espressioni si congeda dai suoi amministrati, annunciando loro infine, come a sollievo di dolore, la concessione sovrana della Guardia Civica in tutte le provincie dello Stato. Nuove grida, nuovi applausi elevaronsi al cielo, ed intanto era presso che al termine la notte, che fu testimone dei prodigiosi effetti di un regime non di terrore, ma a paterna dolcezza temprato — Chi a Pio somiglia avrà sempre il cuore de' sudditi, che a ben riguardare è il tesoro il più inesauribile, e la fortezza la più inespugnabile.

Ferrara 10 luglio

Sia lode e gloria al Sommo Pio! alle fervide istanze dei suoi sudditi. Esso corrispose con quell'amore e con quella sapienza che hanno fermissima sede nel magnanimo suo petto, nella vastissima sua mente. Sono accordate le Guardie Civiche per tutto lo Stato: in esse sta il maggior vantaggio de' popoli che assumono la spontanea difesa del loro Sovrano; in esse la miglior prova dell'affetto del Principe che in loro si affida; in esse la più vera sicurezza degli uni e dell'altro. Sia lode e gloria al Sommo Pio! E noi ferraresi dopo questo tributo di gratitudine dobbiamo significare i meritati encomii e rendimenti di grazie all'Eminentissimo Cardinale Ciacchi, sollecito e saggio Preside di questa città e provincia; perciocché ai molti altri argomenti della sua amorosa solerzia volle aggiungere quello della immediata pubblicazione della sovrana concessione. Poco prima di sera del martedì scorso 6 corrente luglio giungeva dalla capitale il decreto d'istituzione della Guardia Civica, e tosto ne rendeva avvertita la comunale Magistratura, e tosto ne dettava analogo notificazione che all'aurora del seguente giorno affiggevasi per tutta la città. Quindi fu che la gioia de' cuori come un lampo si accese e si espanse; e nella stessa sera del 6, appena corse la voce della lieta novella, si raccolse una moltitudine di cittadini, che recanti faci e bandiere, e accompagnati dal suono di oricalchi e tamburi percorsero per molte ore le vie e le piazze della città in mezzo alle festose grida di — Viva Pio IX. — Viva Ciacchi — Viva la Guardia Civica — Fu improvvisato sul punto da alcuni giovani al caffè all'Apollo un breve coro, parole e musica, che si cantò di poi sotto le finestre della residenza legatizia, e dell'episcopato. Ma nella sera del sette più solenne fu la universale esultanza. Molti cittadini illuminarono spontanei i prospetti della loro abitazione. La magnifica strada della Giovecca andò gremita di popolo, tutto spirante dai volti letizia ed amore. L'ingresso del caffè all'Apollo fu riccamente adorno di festoni di fiori e di torcie, che facevano corona al busto del venerato Pontefice. La sventolavano le bandiere pontificie: là si eseguivano scelti pezzi di musica dalla civica banda, accresciuta da buon numero di altri suonatori: là si cantavano da più che sessanta coristi due inni del maestro Mornasi; e di là quindi partivansi cantanti, suonatori, e popolo a vessilli spiegati, per andar a ripetere gli evviva, i cori, e gli allegri concerti musicali dinanzi al castello ed al palazzo arcivescovile; dalle cui loggie i due porporati, gli Eminentissimi Ciacchi e Cadolini, accoglievano con la loro naturale benignità le salutazioni, e gli applausi di ogni ordine di cittadini.

## BULLETTINO

### DEGLI STATI ESTERI

#### Dell'avvenire dei Governi

Una lettera scritta da Berlino al giornale *des Debats* intorno alla chiusura della Dieta termina in siffatta guisa: „ Circolano voci che perturbano; i deputati che si sono tenuti al niego, forse anche i 138 in massa perderebbero il loro dritto di elegibilità; l'opposizione, giacché si vuole ad ogni modo chiamarla così, sarebbe punita d'incapacità politica; la Russia presterebbe del denaro che ella potrebbe certamente rinvestire più male, si piglierebbe consiglio a governare per le vecchie vie. Io non do gran fede a tutte queste voci... Il re si annoja d'essere sovrano assoluto, e non dovesse perder molto nel cambiamento, avrebbe ben

la voglia di diventare altra cosa. Infine non bisogna dimenticare che ancor l'affare non è terminato, che i deputati nominando gli *ausshüsse* con riserve e condizioni non hanno detto né potevano dire l'ultima parola. In virtù dell'articolo 7 della legge del 1842 alla quale la legge del 1847 si è riferita quanto al modo delle elezioni, le elezioni non hanno validità che dopo essere state confermate dal re. Il re confermerà puramente e semplicemente, ovvero distinguerà fra la elezione e la protesta per respingor l'una e accetterà l'altra? Gli *ausshüsse* eletti sotto condizione guarderanno il loro mandato quando non si volesse tener conto della condizione colla quale l'han preso? Come voi vedete, si ricomincia sempre e non si finisce mai; siffatta è la storia dell'Alemagna dopo molti anni. »

Quest'ultima frase può dar luogo a considerazioni importanti. Noi crediamo che in Alemagna, che in Prussia trionferà infine la libertà; noi possiamo dare per base e per motivo di questa nostra credenza tutta la storia del genere umano. Avvi qualche cosa che è più forte della volontà e dell'abilità degli uomini. La forza delle idee, la forza dei principii; le idee non muojono tra le catene, non periscono sui campi di battaglia, e molto meno si lasciano spegnere dal soffio della diplomazia o soffogare tra gli amplessi della politica. La diplomazia, la politica, la guerra, le catene possono, ed è tuttociò che possono gli uomini, far ricominciar molte volte e per molti anni, ma non possono impedire che si finisca una volta un bel giorno. Lo diremo noi? Gli antichi governi con meno istruzione, con minori mezzi per conoscere appieno lo stato reale delle cose, si sono mostrati più abili e più sapienti della più parte dei governi che sono al presente in Europa. Quando nel secolo XVI si mettevano ad abolire a profitto della forza unitaria e centrale la maggior parte dei privilegi, dell'esenzioni, delle discordanze, obbedivano ad una idea, ad un impulso della civiltà. I filosofi e i popoli erano insieme e per se, si amava il potere assoluto, si difendevano le esigenze del potere assoluto, si gioiva alle sue conquiste sulla aristocrazia e il provincialismo, perchè il potere assoluto era allora un istrumento di civiltà, perchè bisognava abbattere il feudalismo, perchè le nazionalità volevano in fine formarsi: era il loro diritto ed il loro bisogno e fu la gloria dei governi del secolo XVI d'averlo compreso e d'averlo servito.

Il secolo XIX è altra cosa del secolo XVI — Allora si voleva il potere assoluto, ora si vuole il potere temperato. I motivi che fecero desiderabile e accetto il potere assoluto sono cessati. Già da gran tempo ha prodotto tutto il bene che si voleva che producesse, e i popoli gli ne avrebbero avuta gran mercè, se non si fosse ostinato a crederci eterno. Il potere ignora quasi sempre o vorrebbe ignorare la data della corona che ha sulla testa, esso crede che la stessa corona si sia tramandata in retaggio da padre in figliuolo. Ma la corona è di fabbrica recente, nel medio evo se ne portava un'altra, i re barbari ne portavano un'altra, un'altra gl'imperatori romani, e un'altra ne porteran senza dubbio i re che verranno. Noi vorremmo che l'antagonismo fra i re e i popoli cessasse, noi ci abbandoniamo onestamente, semplicemente forse, anche poco accortamente, ad ogni harlume di speranza. Chi non ci perdonerà se noi crediamo di ritrovare il cuore di Pio IX su tutta la terra?

Noi persistiamo pertanto a credere contro all'opinione del corrispondente del giornale *des Debats* che in Prussia si finirà, noi persistiamo a spiegare le molli resistenze fatte dalla opposizione prussiana colla fiducia che la Prussia come tutta l'Europa ha dell'avvenire, colle guarentigie e gli ordinamenti di libertà che la Prussia ha di già ottenuto. Noi persistiamo ad applaudire all'opposizione prussiana d'aver voluto evitare una rivoluzione —

E poi? Quando il governo prussiano fa le viste di ricacciarsi indietro, il governo bavarese si fa avanti a piccoli passi, da a centellini la libertà, abolisce a modo di esempio la seconda censura che vagliava i giornali tedeschi (già censurati prima della pubblicazione) innanzi alla consegna. Si potrebbe; egli è vero, camminare più presto; quando si ha sete, si tracanna il bicchiere, non si ha tempo di gustarne a sorso a sorso il liquore. Si allega per tutta ragione il temperamento dei Tedeschi, si dice—il popolo alemanno è il contrario della furia francese o dell'ardore italiano; è un popolo grave, lento che ama più la libertà della fantasia che la libertà dell'azione — Cent'anni fa si diceva del popolo francese—è un popolo monarchico per eccellenza, cavalleresco, entusiasta dell'onore, della lealtà, di libertà politica non saprebbe che fare.—Il vero è che le idee trovano la maniera di penetrare in ogni temperamento, di vincere ogni difficoltà, di abbattere ogni ostacolo. Le tendenze dei popoli vincono ogni guerra e quando son combattute, abusano della vittoria. Meglio è secondarle; anche volerle distornare sarebbe opera vana. Napoleone, e certo non si troverebbe ad ogni piè sospinto un Napoleone neppur fra i re, volle distornare la Francia dalla sua via di libertà; per farlo bisognò che desse ogni giorno alla Francia una nuova conquista, tutta l'Europa era troppo scarsa moneta per comprar la libertà della Francia anche dopo gli errori del Direttorio e la tragedia della Convenzione, anche dopo gli ammirabili ordinamenti amministrativi e legislativi che Napoleone aveva dati ai suoi popoli.

Nessun monarca al presente ha per comperare i suoi popoli quella moneta che a Napoleone non bastò: è una moneta inoltre che non si conia a volontà: ma un poco di buona volontà basterebbe a cessare la guerra tra governi e governati. Deh i governi sieno pronti a concedere, e i popoli moderati a richiederlo! No, non può essere che l'antagonismo fra il potere e i soggetti, e la diffidenza e l'odio e le persecuzioni sieno lo stato normale, sieno lo stato naturale della società. Chi credesse così, bestemmierebbe contro a quella divina parola che ha detto *reges per me regnant*. Il colore politico della Bilancia è conosciuto, le sue opinioni sono francamente espresse. La Bilancia è per i governi temperati, per la libertà ordinata. Alta o fioca che sia la nostra voce, noi non cesseremo di raccomandare giammai ai governi la libertà, ai popoli l'ordine; e ai popoli e ai governi la confidenza, l'unione, l'armonia.

